

# Immaginare la città contemporanea

## *Imaginer la ville contemporaine*

(Roma, 3 maggio 2017)

*Monica De Filpo\**

**I**l 3 maggio 2017 presso i locali del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza Università di Roma si è tenuta la giornata di studi “Immaginare la città contemporanea”, organizzata dalla Prof.ssa Lidia Piccioni e dal Dott. Angelo Bertoni. L'evento rappresentava l'incontro conclusivo di una ricerca durata diversi anni condotta dal gruppo di lavoro “Cultura, patrimonio, memoria” del *LIA-Mediterrapolis* formato da ricercatori francesi e italiani i quali si sono occupati dello studio di alcune realtà urbane del Mediterraneo, prendendo come casi studio la città di Roma e la città di Marsiglia. La riflessione emersa dalla ricerca sulle possibili interpretazioni delle città contemporanee ha consentito il dialogo e lo scambio tra diverse discipline, metodologie di lavoro e competenze.

L'incontro si è aperto con i saluti da parte del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Stefano Asperti e della Direttrice del Dipartimento di Storia, Culture e Religioni Emanuela Prinzivalli. Lidia Piccioni ha introdotto il lavoro del gruppo di ricerca attraverso alcune riflessioni sulla città contemporanea emerse a seguito dei tre incontri organizzati a partire dal 2015: “Raccontare la città contemporanea” forniva un'interpretazione della realtà urbana in chiave storico-antropologica; “Leggere la città contemporanea” proponeva una lettura della città in chiave storica, sociologica e geografica; “Immaginare la città contemporanea” ha messo in relazione le ricerche di storici, storici dell'arte, urbanisti, ingegneri e sociologi. Angelo Bertoni ha annunciato la conclusione della ricerca e l'inizio della riflessione sulle molteplici metodologie di lavoro utilizzate da ogni ricercatore e dai risultati ottenuti al fine di portare avanti ricerche su realtà ricche di complessità quali le città contemporanee.

La prima relatrice, Renata Ago, storica del Dipartimento di Storia Culture e Religioni dell'Università Sapienza di Roma ha illustrato alcuni aspetti salienti della cartografia storica del '700 relativa alla città di Roma. L'intervento intitolato “Tra politica e impresa” ha definito i meccanismi politici ed economici (editoriali) che erano alla base delle realizzazioni cartografiche. La relatrice ha ricordato il maestoso lavoro cartografico effettuato da Gianbattista Nolli la cui pianta di Roma raggiunse il punto più elevato della cartografia geometrica, superando persino le rappresentazioni catastali. La realizzazione

---

\* Roma, Sapienza Università di, Italia.

della pianta del Nolli fu un'impresa molto complessa e costosa, non sufficientemente ripagata dalle vendite, cosicché il progetto si rivelò un fallimento dal punto di vista economico. Tale pianta è ricordata per aver costituito un successo culturale, divenendo la nuova base cartografica e l'icona della Capitale del *grand tour* per tutta la seconda metà del '700 e oltre. La pianta del Nolli propose per la prima volta una visione ortogonale di Roma con estrema precisione; ben distanti erano le carte a volo d'uccello che continuarono a essere realizzate per tutta l'età moderna, capaci di restituire una visione tridimensionale a scapito della correttezza geometrica. Le piante di città in età moderna risentono infatti dei canoni artistici dell'epoca, proponendo visioni ibride tra la pianta e lo scorcio paesaggistico. Ripercorrere e studiare le vicende cartografiche del passato aiuta a comprendere molti degli assetti attuali nello studio delle città contemporanee.

Francesca Gallo storica dell'arte del Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo dell'Università Sapienza di Roma ha esposto un intervento intitolato "Artisti, storici dell'arte, territorio urbano e partecipazione nell'Italia degli anni Settanta" attraverso il quale si analizzava lo spazio urbano da una prospettiva storico-artistica, tenendo particolarmente conto della componente sociale e relazionale intrinseca a tali spazi. L'arte in contesti urbani inizia ad affermarsi negli anni '60 quando lo spazio non è più solo dimensione esperienziale ma è percepito come qualcosa di reale e concreto. Gli interventi degli artisti mirano a rendere partecipe la popolazione con il fine di migliorarne la qualità della vita. Negli anni '60 prevalgono negli artisti motivazioni di animazione spontanea attraverso l'arte povera e le azioni semplici; ne conseguirà un nuovo modo di interpretare e vivere la città. Negli anni '70 l'arte si impegna nel sociale, risponde a bisogni e diritti quali la salute e i servizi essenziali. Il territorio è visto come un tessuto sociale nel quale agiscono gli operatori estetici attraverso prese di posizione, opposizione e difesa della fasce più deboli della popolazione. Gli artisti propongono opere che restituiscano la componente multietnica delle città, a testimoniare la presenza e le attività dei nuovi cittadini. In questi modi l'arte partecipa attivamente ai mutamenti che avvengono nelle città, con particolare attenzione soprattutto alla componente sociale e alle fitte reti di relazioni che si vanno delineando. Gli operatori estetici prendono così parte al cambiamento e registrano attraverso le opere d'arte le complessità e le contraddizioni emerse nei contesti urbani.

L'ultimo intervento della mattinata "L'aménagement de l'espace dans l'ère du temps: vers un urbanisme temporel?" è di Benjamin Pradel ricercatore di sociologia presso il Laboratoire Ville Mobilité Transport. L'elemento chiave della relazione è il fattore temporale applicato alla pianificazione urbanistica. Il relatore ha evidenziato come il rapporto della società con il tempo sia mutato, passando da consumi e ritmi di massa tipici del fordismo al consumo di tempo strettamente individuale e desincronizzato delle attività sempre più mobili e virtuali. L'urbanistica e la pianificazione non possono più essere concepiti come prodotto di massa proprio perché c'è la necessità di rispondere ai bisogni individuali delle persone. La città contemporanea è proiettata nel futuro e per questo richiede una progettazione sostenibile, resiliente e adattabile alle pratiche sociali che cambiano. I servizi e gli spazi urbani devono

coordinarsi con i tempi delle persone proprio perché le pratiche sociali trasformano i luoghi, gli usi producono spazi i quali sono il risultato di regole, funzioni e pratiche. Le pratiche spaziali si svolgono secondo tempi differenti, per questo i progetti urbani devono essere ripensati in base alla componente temporale ovvero le diverse frequentazioni, gli usi che variano al variare delle ore, dei giorni o delle stagioni. La realtà articolata delle città contemporanee è data anche dalla necessità di coordinare gli usi e le funzioni secondo le pratiche sociali, pensare ai ritmi della città al fine di poterla organizzare.

Ad aprire la sessione pomeridiana è stata Caroline Roux, ricercatrice presso l'Académie Aix Marseille, la quale ha esposto la relazione "Une approche renouvelée de la notion de limites urbaines" circa i limiti imposti dalla città. La riflessione sulle ripercussioni materiali e non di tali barriere chiama in causa diverse tematiche proprie della geografia. La relattrice ha fatto riferimento al contesto urbano di Marsiglia, la quale presenta una realtà particolarmente frammentata; la mancanza di unitarietà è elemento comune delle città contemporanee, le quali sono per definizione frammentate e discontinue da un punto di vista urbanistico e sociale. Tale aspetto condiziona ed è generato a sua volta dalle pratiche sociali: i limiti non sono solamente materiali, ma soprattutto immateriali, ovvero un riflesso del tessuto sociale. La metodologia di lavoro applicata dal gruppo di ricerca è stata percorrere fisicamente gli spazi osservando ed entrando in contatto con la presenza di ostacoli, individuando elementi di discontinuità fisica e non. Proprio l'atto del camminare ha attenuato la frammentazione e ha permesso di osservare il territorio dall'interno, quasi in contrapposizione alla visuale dall'alto.

L'intervento "Nuove forme dell'urbano e processi di riappropriazione della città" di Carlo Cellamare, urbanista presso il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile ed Ambientale dell'Università Sapienza di Roma, illustra con chiarezza le logiche dell'abitare quali usi concreti dello spazio, le quali riempiono di significati e simboli il territorio urbano. Per tale ragione le pratiche urbane sono fondamentali per comprendere il senso dei luoghi, e sono proprio le pratiche, ovvero il modo in cui la città viene vissuta, a essere oggetto d'attenzione in fase di progettazione. Le pratiche urbane attivano processi di appropriazione e ri-appropriazione dei luoghi da parte della comunità la quale trasforma i contesti di vita implicando la partecipazione attiva degli abitanti. Sovente i processi partecipativi nascono dal conflitto e dalla pressione sociale laddove vi sono strutture di governo e di controllo non radicati. In tali contesti di vita possono verificarsi situazioni problematiche, o condurre nei casi più significativi a forme di autorganizzazione: la comunità locale si attiva per rispondere a delle esigenze concrete laddove l'istituzione non riesce a fornire un intervento adeguato. All'interno di tale analisi è emerso uno dei fenomeni più evidenti della realtà metropolitana romana degli ultimi venti anni ossia il proliferare delle polarità commerciali e dei nuovi agglomerati insediativi che si formano nelle immediate vicinanze. Tale fenomeno muta l'assetto urbanistico della città, in particolare delle periferie più estreme, espandendo ciò che viene considerato territorio urbano. In tale ottica lo sviluppo urbano di Roma segue le logiche immobiliari e finanziarie, rievocando un modello di città comune a molte metropoli italiane ed europee.

Pierluigi Cervelli ed Elena Maranghi hanno chiuso la giornata di studi con la relazione “Pratiche dell’abitare e percorsi di ricerca a Tor Bella Monaca, Roma”. In tale contesto urbano sono state illustrate le politiche relative alla casa tra diritto sociale ed ereditarietà. La ricerca si è svolta sul campo attraverso delle interviste qualitative sottoposte agli abitanti di Tor Bella Monaca, con lo scopo di far emergere la loro percezione del concetto “casa”. I risultati hanno evidenziato che gli abitanti intendono la casa da un lato come un luogo di rifugio e di riparo dal senso di scarsa sicurezza avvertito all’esterno delle mura domestiche, dall’altro una risorsa in quanto bene monetizzabile e cedibile agli eredi. Il quartiere, costruito agli inizi degli anni ’80 secondo un’organizzazione ottimale degli spazi di matrice razionalista, viene inizialmente concepito per rispondere alle necessità abitative delle fasce più svantaggiate della popolazione, ma palesa ben presto l’inadattabilità alle logiche dell’abitare. Il quartiere si connota per una elevata densità abitativa oltre a essere percepito come territorio di confine; l’assenza di spazi pubblici è manifestata nelle interviste rivolte agli abitanti: l’unica piazza presente non è vissuta dagli abitanti i quali identificano come luogo di ritrovo spazi concepiti per tutt’altre funzioni. Ne risulta che le piazze, le vie e i luoghi di Tor Bella Monaca sono privi di contenuti proprio perché non vengono vissuti né percepiti in quanto tali dagli abitanti.

Complessivamente la giornata di studi ha delineato un’analisi approfondita della città contemporanea da diverse prospettive: ogni intervento ha descritto con chiarezza gli sviluppi e le contraddizioni presenti nei contesti urbani. Le differenti discipline e le diverse metodologie di studio hanno reso in maniera efficace l’eterogeneità e le realtà composite che contraddistinguono le città contemporanee.